



Corso Bramante, 14  
10134 Torino  
Tel. 011.3196737  
Fax. 011.3196794  
E-mail: [aniat@arpnet.it](mailto:aniat@arpnet.it)  
Web: <http://www.arpnet.it/aniat>  
C.c.p. 337105

area tecnologica  
**AT**

Notiziario  
dell'ANIAT - Confscuola

Abbonamento annuo  
£ 114.000 - Euro 58,90  
Gratis ai soci - Cambio indirizzo £  
3.000 in francobolli  
Spedizione in a. p. Art. 2 comma 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Torino  
ISSN: 0394-3305

**informa scuola**

Anche quest'anno al personale appartenente a categorie in esubero è concessa la possibilità di potere chiedere di essere collocato in quiescenza.

Infatti, il 5 agosto, come l'anno scorso, è il termine ultimo fissato dal decreto 176/2000 entro cui i docenti esuberanti potranno presentare domanda al competente provveditorato per essere collocati in pensione. I requisiti sono le due finestre della ex legge Dini:

1°) 54 anni di età e 25 di anzianità di servizio

2°) 30 anni di servizio di cui 26 prestati al 31.12.1995, a prescindere dell'età anagrafica.

Il primo caso conferma la normativa già in vigore, basata sul possesso di venticinque anni di anzianità contributiva e sull'applicazione di riduzioni della pensione rapportate agli anni mancanti ai 35 di anzianità contributiva, e vi aggiunge il requisito dell'età anagrafica.

La seconda possibilità è sganciata dal requisito dell'età e richiede particolari anzianità contributive e inoltre comporta una riduzione dell'importo della pensione rapportata agli anni mancanti al raggiungimento di 37 anni di contribuzione; ciò determina che un docente con 31 anni di servizio, nel primo caso subirà una penalizzazione del 7% , mentre nel secondo caso subirà una penalizzazione del 11%.

L'esubero ovviamente è riferito alla singola provincia e non al territorio nazionale, per cui alcuni docenti non potranno usufruire di quest'uscita estiva dalla scuola.

Alle richieste dei colleghi se questa è l'ultima possibilità concessa o se si prevederanno ulteriori possibilità non possiamo dare risposte affermative.

Allo stato attuale delle cose - infatti - non

## Pensionamenti estivi

di Cesare Leone



possiamo ne saperlo, ne prevederlo, di certo e che il collocamento a riposo concesso per un triennio (98, 99, 00) dalla legge 449/97 è scaduto proprio quest'anno; può darsi però, siamo nel piano delle ipotesi,

che la finanziaria del 2001 o un provvedimento legislativo a latere possa ancora considerare per il prossimo futuro questa possibilità soprattutto se pensiamo che la scuola dei cicli manderà in esubero ulteriori ottantamila unità.

Un fatto è certo però che quest'ulteriore ondata di pensionamenti giocherà a favore del governatore della Banca d'Italia della Confindustria da una parte e dell'Unione Europea dall'altra in quanto il clima di terrore creato attorno alle pensioni ha prodotto i suoi effetti sui docenti i quali - approfittando dell'occasione e senza alcun rimpianto - si allontanano dalla scuola; senza considerare poi che questo esodo volontario e penalizzato farà comodo anche al governo che, azzerato l'esubero di qualsiasi categoria, creerà nuovi posti di lavoro diminuendo la disoccupazione.

### DOMANDA DI DIMISSIONI DEL PERSONALE IN ESUBERO

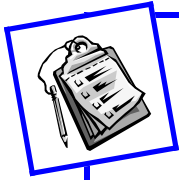
(D.M. 10 LUGLIO 2000, N° 176)

La C.M. 11 luglio 2000, n.181 fornisce istruzioni in applicazione del D.M. 176 per le dimissioni volontarie del personale appartenente a ruoli, classi di concorso, posti di insegnamento e profili professionali in cui esistono situazioni di esubero. Le domande devono essere presentate entro il **5 agosto**; sono valide anche quelle, condizionate all'esubero, già presentate entro il 10 febbraio (Capi d'Istituto) o il 1° marzo (restante personale). La situazione è individuata a livello regionale (Capi d'Istituto) e provinciale (restante personale). Requisiti, considerati in base alla normativa vigente prima del 1° gennaio 98 (legge 449/97):

- anni 54 al 31/12/2000 con 17 anni (16 anni, 11 mesi, 16 g.) al 31/12/1992 di anzianità;
- se di età inferiore, con almeno 30 anni (29 a, 11 m, 16 g.) al 31/12/2000, purché l'anzianità al 31/12/95 sia almeno di 26 anni senza considerare l'arrotondamento di cui al D.P.R. 1092/73 (6 mesi e 1 g = 1 anno).

L'Amministrazione deve comunicare la mancata maturazione del diritto a pensione entro il 14 agosto; il personale può ritirare la domanda entro 5 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione.

**periodico dedicato ai docenti di ogni ordine e grado**



## Riordino dei cicli Intervento del Ministro alla Commissione

In tema di scuola è un grave errore ignorare la storia e la geografia. Permettetemi di chiedervi aiuto per non commettere questo grave errore. Non è una storia lunga. Nel 1955 l'Istat rese pubblici i dati del censimento generale della popolazione svoltosi quattro anni prima.

L'autorevolezza della fonte e la nettezza dei dati, i dati stessi nella loro crudezza, scossero nel profondo le coscienze più avvertite. Fu drammaticamente chiaro lo scarto storico misurabile in secoli che ci separava dal resto dell'Europa occidentale, non meno che dell'Europa dell'Est comunista. Sei italiani su dieci risultavano privi di qualsiasi titolo di studio, compresa la licenza elementare e la cosiddetta licenza di proscioglimento dall'obbligo, introdotta per un breve periodo durante il regime fascista.

Un terzo abbondante di questi sei italiani si dichiaravano incapaci di leggere e di scrivere, ossia completi analfabeti. Solo il 10% della popolazione si era spinto oltre le elementari, verso la scuola di avviamento, il ginnasio e verso l'Università. La scossa di questi dati fu benefica: i potentati economici si resero conto che il paese non avrebbe retto il passo con lo sviluppo economico a cui si avviava a metà degli anni Cinquanta con un tasso di scolarità pro capite di soli tre anni. Le forze politiche e sociali si resero conto che la Costituzione della Repubblica non predicava nell'astratto, inutilmente, quando prescriveva almeno - dice il testo - otto anni di scuola per tutti i cittadini. Otto anni che corrispondevano alla istituzione della scuola media unificata che, per la verità storica, era stata già prefigurata dalla Carta della Scuola del ministro Bottai sul declinare estremo del regime fascista prima che venisse travolto dalle catastrofi provocate da esso stesso. La scuola media unificata e l'effettiva estensione dell'obbligo furono le mete comuni verso cui intesero muoversi forze politiche e personalità assai diverse e in contrasto. Cominciò allora l'itinerario di ripensamento radicale da parte di un parroco che si trovava nel suburbio operaio fiorentino, don Lorenzo Milani. Gli Amici del Mondo si riunirono nel convegno "Scuola secondo Costituzione". Le

grandi forze politiche si riorientarono secondo questo tema. L'opposizione all'idea che tutti dovessero frequentare la scuola media era violenta, e serpeggiava sia nel maggiore partito politico di governo, la Democrazia Cristiana, sia nel massimo partito d'opposizione. "Todos caballeros" fu il titolo di un articolo di ripulsa all'idea della media unificata scritto da uno dei più illustri intellettuali comunisti del tempo. Questa tesi fu tuttavia sconfitta e si andò all'istituzione della media unificata.

E' cominciato da allora, non senza scosse e ritardi, il lungo cammino che le nostre scuole hanno saputo far percorrere al Paese. Il 60% di coloro che a metà degli anni Cinquanta non avevano un titolo di studio si è ridotto oggi al 10%. Tocca invece il 60% la percentuale di coloro che hanno proseguito oltre la licenza elementare fino a raggiungere i diplomi di scuola secondaria e la stessa Università. La scolarità media da tre anni pro capite del 1950 è passata agli otto anni del 1991 e ai nove di fine anni Novanta. Eravamo, in media, un paese fermo alla terza elementare. Oggi ci affacciamo tutti alla media superiore. Un lavoro immenso è stato fatto, certamente dalle famiglie - seppur gravate dall'investimento privato nell'istruzione dei figli - ma anche da due categorie, spesso dimenticate, che saranno però al centro delle riflessioni di questa commissione. Voglio dire, le varie generazioni di giovani che si sono succedute in questi decenni e la classe degli insegnanti. Bisogna che noi insegnanti teniamo presente che le generazioni più giovani provengono da famiglie in cui fino a 20, a 15 anni fa si parlava all'80% soltanto uno dei nostri bellissimi dialetti: bellissimi ma lontanissimi dall'italiano. Tra le mura di casa ancora oggi è dominante una variabile italo-dialettale. Solo in un terzo di queste case si leggono quotidiani, e solo in un quinto vi è un nucleo di libri che supera le poche decine. Ragazze e ragazzi hanno imparato e imparano a scuola a parlare l'italiano e a scrivere, imparano a leggere libri non scolastici in una misura che è quadrupla rispetto a quella delle generazioni più anziane, tripla rispetto a quella delle generazioni adulte.

Sarà pur vero ciò che i giornali scrivono e cioè che i giovani leggono poco: ma leggono tre volte di più rispetto a babbi e mamme e quattro volte di più dei nonni. Asini? Forse. Ma il loro raggio si va affievolendo, se di raggio si deve parlare.

Questo è il paese da cui viene quel 75% di ragazzi che la scuola, le famiglie e l'impegno generoso degli stessi studenti portano alla licenza media superiore. Provate voi a essere Gianni, a essere Samantha col "th", e su queste basi a distaccarvi dal vostro ambiente nativo e ad incamminarvi verso integrali, derivate, Aristotele, Newton, Galilei, verso la pianificazione territoriale e Omero. Provate voi ad arrivare appunto al diploma medio superiore in una percentuale del 75%. Veniamo ora agli insegnanti. La loro attività è parsa un atto dovuto, e io credo che debbano avere l'orgoglio di dirlo. Un atto dovuto alla Costituzione della Repubblica italiana e alla loro coscienza professionale, non ad altri. Si dice che gli insegnanti siano mal formati, da noi nelle Università; e ancor peggio reclutati, si dice. E si aggiunge: lavorano poco. Ma guardando le cose con un po' di distacco, si nota che le prime due accuse, mal formati e mal reclutati, sono titoli di merito per chi ha dovuto imparare sul campo - ed evidentemente ha imparato bene - l'arte di insegnare. Quanto al rimprovero sulle 18-20 ore settimanali di insegnamento, la dice lunga non sugli insegnanti, ma proprio su chi lo muove. Coloro che fanno questo rimprovero pensano che si debba e si possa insegnare senza continuare ad apprendere. Costoro si riempiono la bocca

### area tecnologica

**Direttore responsabile:** Cesare Leone  
**Vice Direttore:** Vincenzo Valenza  
**Amministrazione:**  
 Cesare Leone, Gian Piero Benente,  
 Angelo Bellonio

**Progetto grafico:** G. P. Benente, F. Leone  
**Impaginazione grafica:** Fabio Leone  
 Autorizzazione del Tribunale di Torino  
 n. 1859 del 9 marzo 1967

**Stampato in proprio**

(Continua da pagina 2)

di tumultuosa avanzata dei saperi e contemporaneamente pensano che sia possibile insegnare ripetendo sempre e solo ciò che si è studiato venti, trenta, quaranta anni prima. Oggi i governi dicono che il long life learning è la meta verso cui deve avanzare la società dell'informazione nelle aree del mondo più sviluppate: ma questa è un'abitudine che i nostri insegnanti praticano da tempo. Se riteniamo il monte ore troppo modesto, teniamo presente quanto è difficile, pensando a quel Gianni, a quella Samantha col th, e anche a quel Pierino del dottore, per citare ancora don Milani, Pierino che non vive più in una colta casa borghese, ma che è frastornato dalle sciocchezze, dalle vacuità, che è corrotto dalla droga, e portare tutti alla scuola media superiore e all'esame conclusivo. Questo è un lavoro molto difficile. Mi auguro che questa commissione voglia trovare il modo di ribattere: "se 18 ore vi sembrano poche, provate voi ad insegnare in queste condizioni".

L'immenso lavoro che scuole e insegnanti hanno compiuto in questi anni rappresenta, probabilmente insieme allo Statuto dei Lavoratori, lo sforzo meglio riuscito per tradurre espressioni formali come "libero sviluppo delle persone" e "pari condizioni di partecipazione alla vita del paese", contenute nella Costituzione, in una realtà concreta, per lo meno per le giovani generazioni. Grazie al lavoro delle scuole alcuni dei segmenti più alti della Costituzione formale sono diventati realtà operante. Lo ricordo non solo per segnare un esplicito debito di riconoscenza che governo, Parlamento, nazione devono sapere di avere verso la scuola, ma perché questo lavoro ha sedimentato un patrimonio enorme di esperienze, di progetti, di disegni didattici, di offerte e di sperimentazioni formative: tutte cose che questa commissione potrà richiamare in sintesi e analiticamente.

Esiste un patrimonio di programmi, che forse hanno circolato troppo poco nelle scuole, che è riferimento irrinunciabile da un punto di vista culturale. Penso ai programmi delle medie, ai primi orientamenti per la scuola dell'infanzia, ai programmi delle elementari, a quelli Brocca dei bienni e dei trienni, ai documenti dei saggi.

Tutto questo patrimonio ci consente di immaginare che potremo raccordare alla realtà delle nostre scuole il lavoro a cui siamo chia-

(Continua a pagina 4)

## Je neretto

A cura di Gian Piero Benente



### Contro l'assurdità dei cicli: resistenza

*Il Ministro ha nominato una commissione di esperti per definire, in pratica, l'organizzazione dei nuovi cicli scolastici. Si può quindi pensare che ormai contro questa legge assurda voluta da un ministro con l'idea fissa di passare alla storia e un governo miope che gli ha dato retta, non vi sia nulla da fare. Eppure, il malcontento serpeggia in ogni settore della scuola ed anche molte organizzazioni professionali e sindacali si oppongono.*

*L'unificazione in un solo ciclo della scuola elementare e della scuola media sta allarmando gli insegnanti di entrambi gli ordini di scuola. Innanzitutto, perché proprio in questo segmento si avrà la diminuzione di un anno di frequenza e quindi la riduzione di circa cinquantamila posti. Poi, perché gli effetti negativi non si avranno solo sul piano occupazionale, ma anche su quello didattico, in quanto verranno mescolati fra loro sistemi organizzativi e comportamenti scolastici molto diversi fra loro. Vi saranno altri problemi, anche solo logistici, a causa delle enormi differenze di età tra i bimbi di sei anni e quelli di tredici. Pertanto, si creerà confusione e disagio per tutti.*

*Analogamente succederà a causa degli accorpamenti di scuole che costringeranno dirigenti elementari ad occuparsi di scuola media e viceversa.*

*Sul piano del grado di preparazione culturale, si avrà certamente un grave abbassamento di livello, un po' per la diminuzione di un anno e poi perché non vi sarà più lo stimolo dovuto al passaggio da un ordine di scuola all'altro.*

*Un aspetto, questo, che comincia a preoccupare anche i genitori più attenti. Riflessi fortemente negativi si avranno anche nella scuola superiore perché i ragazzi, che già arriveranno meno preparati, dovranno, in aggiunta, frequentare un biennio ancora obbligatorio alla fine del quale, per consuetudine consolidata, tutti dovranno essere promossi. In questo modo si accontenteranno i nostri grandi esperti di scuola che valutano l'efficacia della stessa in base alla percentuale di promozioni.*

*Ci sono quindi validi motivi per tutti per opporsi a questo progetto nato nella mente di gente che vuole trasformare la scuola pubblica in "scuola della mutua" poco costosa e destinata agli alunni delle classi meno abbienti.*

*Ma come opporsi? Intanto, aderendo alla raccolta di firme che da parte della nostra associazione si sta lanciando.*

*Se ci si impegna a comunicare l'iniziativa ai colleghi di ogni disciplina sia della propria scuola, sia delle scuole vicine di ogni ordine e grado, si possono raccogliere facilmente anche centomila firme.*

*E il parere di centomila persone non si può mettere da parte facilmente. Contemporaneamente, occorrerà che si faccia pressione su ogni organizzazione della scuola, sia sindacale, sia professionale facendo loro sentire il peso della situazione di disagio.*

*Il malcontento, sotto sotto, esiste già in tutti gli schieramenti, anche nei più allineati. Basta che questo trovi il modo di manifestarsi alla luce del sole. E' ciò che vogliamo fare con questa prima iniziativa.*

**A PAGINA 5 LA SCHEDA PER LA RACCOLTA DELLE FIRME**

(Continua da pagina 3)

mati. Voglio dire il lavoro di attuare quelle leggi che derivano direttamente dalla nostra Costituzione. Quello che dobbiamo fare è predisporre un programma che attui progressivamente le leggi sul riordino dei cicli e la legge sull'autonomia scolastica, insieme alle altre norme che sono in via di perfezionamento, come il riordino del Ministero Pubblica Istruzione e l'accentuato decentramento regionale di funzioni e compiti che queste norme prevedono. Queste leggi giungono d'improvviso sulle spalle della scuola, ma giungono anche con enorme ritardo, perché sono la proiezione sul terreno della scuola di un processo antico, che parte dalla volontà di adeguare tutta l'amministrazione pubblica, dunque anche tutte le scuole, statali e paritarie, a quello che la Costituzione indica. Dopo molti tentennamenti questo processo ha cominciato a decollare negli anni Settanta, ha avuto un momento alto nel progetto di riforma della struttura dello Stato di Massimo Severo Giannini, si è poi proiettato nella importante Giornata della Scuola promossa dal ministro Martarella nel 1989. Finalmente ha cominciato a trovare la via di provvedimenti incisivi con ministri della Funzione Pubblica, di assai vario orientamento, da Cassese, a Frattini, a

Urbani, a Bassanini. Già questo dimostra che il processo di decentramento e di riforma non è affare di una parte politica, ma una questione che travalica i partiti e coinvolge l'intero Parlamento e riguarda l'intero processo di ringiovanimento e miglioramento del nostro Stato. Vi prego di rileggere tutti gli articoli di quella parte della Costituzione che Giannini ha definito "splendida": mi riferisco ai primi 12 articoli, quelli che contengono i principi fondamentali. In essi è possibile leggere abbastanza immediatamente le indicazioni che noi, riordinando i cicli e preparando un piano per il governo, possiamo dare per il futuro della scuola. L'articolo 1 recita che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro: è un impegno affinché i cittadini e le cittadine non siano persone inerti, ma siano tutti chiamati a dare il loro contributo di lavoro alla vita comune e alla crescita del Paese.

L'articolo 2 parla di valori di solidarietà, di parità sociale a cui dobbiamo tendere con il lavoro svolto a scuola.

L'articolo 3 parla di sviluppo libero delle persone: un tema a cui tutti siamo legati profondamente. Ci parla della centralità di coloro che studiano. Ci parla di progressività nella rimozione degli ostacoli che impediscono l'eguale partecipazione alla vita del paese. L'articolo 4 prospetta come compito delle

istituzioni della Repubblica quello di creare raccordi con il mondo del lavoro. E' l'articolo che stiamo cercando di attuare attraverso la legge sull'elevamento dell'obbligo formativo. L'articolo 5 ci mette sulla strada dell'autonomia delle offerte formative e del decentramento. L'articolo 6, che parla delle minoranze linguistiche, è di estrema attualità, visto che il nostro paese si prepara nei prossimi venti anni ad avere il 30% di bambine e bambini di altra lingua e altra cultura. Questo articolo ci ricorda il dovere di costruire le condizioni per la parità di opportunità e per l'integrazione. L'articolo 7 parla dell'insegnamento della religione cattolica, garantito dal Concordato. E l'articolo 8 parla di quella pluralità religiosa che è tutelata dalla Costituzione e che dobbiamo trovare modo di garantire nel concreto della vita scolastica.

L'articolo 9 parla della territorialità, del radicamento delle scuole nell'ambiente. Un tema caro anche all'attuale Capo dello Stato che ne ha fatto un filo di dialogo con le scuole, cosa che vorrei ricordare con gratitudine. L'articolo 10 parla di accoglienza degli stranieri: un tema che sentiamo tutti. L'articolo 11 ci parla di educazione alla pace e di prospettive di integrazione europea e internazionale.

(Continua a pagina 7)

## COMMISSIONE PER IL RIORDINO DEI CICLI SCOLASTICI

Il ministro della Pubblica Istruzione, prof. Tullio De Mauro, ha istituito la Commissione che dovrà aiutarlo a presentare, entro la prima metà di settembre, il programma per l'attuazione progressiva del riordino dei cicli scolastici nel successivo quinquennio. Parte delicata ed essenziale del lavoro della Commissione sarà l'individuazione degli obiettivi formativi scolastici al termine del primo ciclo settennale di studi e al termine del ciclo secondario quinquennale.

La Commissione è formata da componenti del più vario orientamento ideologico e culturale e delle diverse specializzazioni e professionalità: accanto a molti insegnanti e capi d'istituto della scuola militante vi sono esperti delle diverse aree disciplinari che concorrono alla formazione primaria e secondaria, ispettori ministeriali di lunga esperienza, rappresentanti delle associazioni professionali dei docenti, delle case editrici,

delle famiglie. Nella Commissione sono rappresentati anche esponenti dei comitati nazionali di Bioetica e delle Pari opportunità, dell'intero ufficio di presidenza del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, dell'Ance, dell'Upi e delle Regioni e Province autonome.

Tra gli esperti più noti ricordiamo:

**sociologi** come Alberto Abruzzese, Alessandro Cavalli, Michele Colasanto, Luisa Ribolzi;

**studiosi di Filosofia** come Dario Antiseri, Giuliano Tagliagambe, Giovanni Reale, Massimo Baldini;

**storici** come Paul Ginsborg, Andrea Giardina, Nicola Tranfaglia, Mario Veggetti;

**studiosi di educazione letteraria e linguistica** come Alberto Asor Rosa, Paolo Balboni, Umberto Eco, Carlo Ossola, Claudio Magris, Maurizio Bettini, Raffaele Simone, Mario Santagata, Stefano Gensini;

**giuristi** come Francesco Casavola, presidente dell'Enciclopedia Italiana;

**classicisti** come Michele Coccia, Leopoldo Gamberale, Giovanni Polara, Paolo Pontani;

**matematici e statistici** come Alberto Conte, Claudio Bernardi, Enzo Lombardo, Giunio Luzzatto, Lucio Russo, Edoardo Vesentini, presidente dell'Accademia dei Lincei;

**pedagogisti** come Luciano Corradini, Franco Frabboni, Raffaele Laporta, Cesare Scurati, Benedetto Vertecchi;

**psicologi** come Clotilde Pontecorvo e Anna Ferraris;

**esperti di tecnologia** come Giorgio De Michelis;

**fisici e ingegneri** come Vittorio Marchis e Franco Bassani;

**biologi e studiosi di Scienze naturali** come Alberto Oliverio e Giovanni Berlinguer;

**geografi** come Cosimo Palagianò e Franco Salvatori.

I sottoscritti insegnanti in servizio effettivo nella scuola

.....  
esprimono il proprio

## dissenso

nei riguardi della legge sul **riordino dei cicli** scolastici  
che prevede assurdamamente  
**l'unificazione della scuola elementare e media**  
**in un solo ciclo di base ridotto di un anno.**

Convinti che questa riforma avrà conseguenze fortemente negative sia sul piano dell'offerta formativa e della qualità del servizio scolastico,  
sia su quello relativo alle condizioni di lavoro dei docenti costretti a mobilità  
chiedono che venga riconsiderato l'intero progetto e che vengano mantenuti anche nel futuro i tre segmenti di scuola attuali.

N	Cognome e nome	Data	Qualifica <i>(Docente, Dirigente, di ruolo, non di ruolo)</i>	Firma
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				

N	Cognome e nome	Data di nascita	Qualifica <i>(Docente, Dirigente, di</i>	Firma
11				
12				
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				
20				
21				
22				
23				
24				
25				

I colleghi sono pregati di raccogliere le firme tra i docenti di **ogni disciplina** della propria scuola e di scuole vicine ( nel caso si prevedano molte adesioni, prima della raccolta conviene riprodurre il presente volantino in più copie) e di inviarle entro il

**30 ottobre 2000**

all' **ANIAT Corso Bramante, 14—10 134 Torino**

Queste non sono parole vuote: oggi, finalmente le leggi che abbiamo alle spalle ci consentono di riempirle di contenuti. Vorrei ricordare l'articolo 1 della legge sul riordino dei cicli, affinché ci guidi nel nostro lavoro: "Il sistema educativo di istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla formazione della persona umana nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e delle identità di ciascuno, nel quadro di cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con le disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La Repubblica assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le conoscenze, le capacità e le competenze, generali e di settore, coerenti con le attitudini e con le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle specifiche realtà territoriali".

Che dobbiamo fare noi? Entro settembre 2000, come prevede l'articolo 6 della legge sul riordino dei cicli, dobbiamo preparare per il governo, perché la presenti al Parlamento, una documentazione doppia, ossia un programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma dei cicli e una relazione che ne illustri la praticabilità e la fattibilità. In particolare la commissione deve procedere alla definizione di questo programma che deve comprendere un progetto generale di riqualificazione del personale docente e i criteri generale per la formazione degli organici d'istituto. Queste saranno le materie su cui sarà molto prezioso il collegamento tra il lavoro della commissione e le strutture del mi-

nistero che la fiancheggeranno. Dobbiamo individuare i criteri generali per la riorganizzazione dei curricoli sia disciplinari, sia di un intero ciclo scolastico. Per ora il nostro compito è quello di definire i criteri generali di organizzazione dei curricoli delle scuole di base e della scuola secondaria. Solo successivamente potremo riarticolare questa commissione in commissioni specifiche per definire i curricoli di singole aree disciplinari e di singole materie. Vorrei precisare che nella dizione che sto utilizzando in questa occasione "scuola di base" comprende anche la scuola dell'infanzia, ossia l'educazione prescolare che è nostro compito estendere e generalizzare. Proprio in questo segmento di scuola, talvolta ignorato nella sua straordinaria positività, vi sono alcune delle punte di eccellenza del nostro sistema formativo. Un'eccellenza riconosciuta più spesso fuori d'Italia che entro i suoi confini: per questo abbiamo progettato un convegno a dicembre per la valorizzazione internazionale del lavoro svolto dalle scuole dell'infanzia. Dovremo occuparci anche di esse, sapendo di avere alle spalle non solo esperienze eccezionali, ma anche orientamenti sui quali si è lungamente riflettuto. La legge ci chiede in particolare di badare alla valorizzazione dello studio delle lingue e all'impiego delle tecnologie didattiche. Dovremo pensare anche ad un piano per l'adeguamento delle infrastrutture e dovremo indicare tempi per l'attuazione della legge. Esistono proposte, di cui potremo discutere. Su questi temi dovremo preparare una relazione complessiva, sulla quale entro 45 giorni le Camere dovranno produrre una deliberazione che contenga indirizzi specificamente riferiti alle singole parti del programma. Solo dopo questo

atto potremo riarticolarci in nuove commissioni o gruppi di lavoro, per affrontare i curricula disciplinari delle singole materie. Questa commissione ad alcuni è parsa ampia, in realtà è smilza: se si fa il conto dei componenti delle commissioni che dal 1980 fino ai saggi hanno lavorato sui singoli segmenti delle nostre materie si arriva a circa 600 persone. Noi siamo 240, dunque non siamo troppi, anche perché il nostro lavoro si allarga verso fronti che non sono solo quelli della prefigurazione dei possibili curricula disciplinari, ma tocca tutti i temi della nostra futura scuola. Non è stato trascurato nessuno sforzo per garantire la composizione più ampia dal punto di vista delle posizioni culturali e ideali e dal punto di vista della collocazione professionale. Ci sono "saggi", cioè esperti di livello universitario nelle varie discipline, ci sono rappresentanti delle associazioni degli studenti e delle famiglie, delle associazioni disciplinari, c'è una rappresentanza non esigua degli ispettori del ministero, e degli insegnanti della scuola che possono garantirci il concreto collegamento alla realtà delle scuole. Ci sono gli editori e i rappresentanti delle massime istituzioni culturali del nostro paese. Questo lavoro sarà presentato anche alle scuole. Ritengo doveroso confermare un impegno preso dal ministro Berlinguer, di portare direttamente nelle scuole i documenti che noi produrremo e raccogliere dalle scuole opinioni, indicazioni e dubbi. Indicazioni e dubbi che se ci sono devono provenire anzitutto dall'interno di questa commissione: questa non è una raccolta di yes men, ma una raccolta di spiriti liberi, che potranno esprimere anche progetti alternativi pur nel rispetto della legge. E' con questo spirito che la commissione è stata composta e spero lavori.

**DA** *pistoia*

Il 27 giugno u.s. si è proceduto alle operazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio Direttivo Provinciale. I risultati non portano ad alcuna modifica della struttura Aniat di Pistoia, pertanto il Consiglio Direttivo Provinciale eletto si costituisce con le seguenti cariche: Presidente Provinciale: Natali Ilia, Segretaria: Trinci Scaldini Gloria; Consiglieri: Del Moro Valeria, Giagnoni Giovanna, Montanini Rosa

**DA** *messina*

Nei giorni 27 e 28 giugno 2000 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo Provinciale. Il 28 giugno alle ore 19.00, si è proceduto allo spoglio delle schede. A lavori ultimati sono risultati eletti i docenti: Corrao Benito, Costa Matteo, Costanzo De Matteis Irene, Martelli Mazzei Letteria, Sanfilippo Paolo. Alle ore 20.00 si è riunito il nuovo direttivo per l'attribuzione delle cariche statutarie: Presidente Provinciale: Costanzo De matteis Irene; Vice Presidente: Martelli Mazzei Letteria; Amministratore: Corrao Benito; Segretario: Sanfilippo Paolo; Consigliere: Costa Matteo.

Alcune testate giornalistiche parlano di noi.

LA STAMPA  
Numero 704 Martedì 124 Febbraio 1995 •••

# tuttoscienze

TECNOLOGIA

## Il chiodo, la piccola invenzione che ha rivoluzionato il mondo



C'è uno evento che hanno fatto scegliere un bene in un certo modo. L'evento è la rivoluzione delle piatte normaloidi, l'addolcimento degli animali, l'evoluzione della terra. Anche l'invenzione del chiodo è un evento di questi eventi. Ma questa volta si è trattato di un evento che ha rivoluzionato il mondo. Ma i chiodi d'oro sono stati inventati da un certo numero di persone, e non tutti di colpo. Per secoli furono usati in modo che una tecnica di produzione, la produzione di chiodi, era un'attività di lavoro domestico e artigianale e non di industria.

«E' bene ricordare», dice l'Enciclopedia Italiana, vol. VI del 1931, «che in un certo momento - verso il 12 e il 13 secolo - si cominciarono a usare chiodi di ferro. Per secoli furono usati in modo che una tecnica di produzione, la produzione di chiodi, era un'attività di lavoro domestico e artigianale e non di industria.

Torino: una ricerca scolastica dai modelli più antichi ai loro sofisticati eredi moderni

Vittoria Ravizza

24 ORE Scuola

9 - 27 GIUGNO 2000

**Da' associazioni** Secondo l'Aniat la materia va introdotta anche nelle elementari

# L'equivoco della tecnologia

Le nuove cariche al vertice dell'Ani, il progetto educativo della Lopis e i corsi di aggiornamento musicale organizzati in tutta Italia dalla Siem



In questa rubrica si parlano di tecnologia in un certo modo. L'evento è la rivoluzione delle piatte normaloidi, l'addolcimento degli animali, l'evoluzione della terra. Anche l'invenzione del chiodo è un evento di questi eventi. Ma questa volta si è trattato di un evento che ha rivoluzionato il mondo. Ma i chiodi d'oro sono stati inventati da un certo numero di persone, e non tutti di colpo. Per secoli furono usati in modo che una tecnica di produzione, la produzione di chiodi, era un'attività di lavoro domestico e artigianale e non di industria.

Torino: una ricerca scolastica dai modelli più antichi ai loro sofisticati eredi moderni

Vittoria Ravizza

La presente copia è stata stampata il 24 luglio 2000  
AREA TECNOLOGICA  
Notiziario dell'ANIAT

**USP**  
Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Sei Carlo Basso, 24 - 10134 Torino - Tel. 011/761737 - Fax 011/761739  
E-mail: carlo@basso.it - Prof. Carlo Basso  
Presidente - Direttore Prof. Luca Manca  
e Responsabile aggiornamenti